

PIERLUCA GAGLIOPPA, GINEVRA SALVADORI

Pianificazione nel Parco Naturale dei monti Simbruini. Linee guida ai piani di assestamento forestale

L'Ente Parco Naturale dei Monti Simbruini con un'azione di governance ha proposto ed adottato delle linee guida funzionali alla gestione anche del territorio limitrofo. Tali linee guida trattano i criteri selvicolturali da applicare nella gestione in rapporto alla tipologia dei popolamenti, alla presenza del pascolo brado, all'esercizio dell'uso civico, alla viabilità. E' questo il primo tentativo regionale, a valle della normativa vigente, di indirizzo in materia assestamentale e selvicolturale per un esteso territorio naturale caratterizzato dalla presenza dei boschi.

Il territorio

Il Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini è la più grande area protetta del Lazio (ca. 30.000 ha). Il suo territorio, compreso tra 400 m e 2.156 m di altitudine, è caratterizzato da una morfologia articolata che offre scenari grandiosi. Il paesaggio è caratterizzato da una vasta estensione di bosco che copre circa 20.000 ha, e che sull'altipiano (tra 1.300 e 1.600 m s.l.m.) si alterna ad ampie zone a pascolo.

Ben il 75% della superficie boscata è di proprietà pubblica in quanto appartiene ai 7 comuni che hanno territorio compreso nel Parco a cavallo tra le province di Roma e Frosinone. Le tipologie di bosco vanno dalla faggeta appenninica con tasso e agrifoglio che caratterizza il soprassuolo principale, all'ostrieto e ai cedui di cerro e faggio delle parti più basse, alle leccete nelle zone più

calde e rocciose e ai rimboschimenti di pino del secolo scorso.

Normativa e problematica dei piani di assestamento nel Parco dei Monti Simbruini.

Secondo la normativa statale¹ e regionale², i boschi appartenenti ai Comuni devono essere gestiti in conformità di un piano economico, o piano di assestamento forestale (PAF). La legge regionale³ che fissa le Norme in materia di aree naturali protette regionali, stabilisce che "i criteri per l'utilizzazione del patrimonio forestale", cui devono conformarsi i piani, sono determinati dall'"organismo di gestione dell'area naturale protetta", che nel caso è l'Ente Parco dei Monti Simbruini. Poiché i piani di assestamento elaborati subito dopo l'istituzione sono oramai scaduti da alcuni anni, l'Ente Parco sta promuovendo la realizzazione di nuovi piani e a questo scopo ha preliminarmente fissato delle Linee Guida per i PAF che riguardano:

- la gestione, l'utilizzazione e la trasfor-

1 R.D. n. 3267/1923, art. 130.

2 L.R. Lazio n. 39/2002, *Norme in materia di gestione delle risorse forestali*; Legge Regionale 29/1/1983, n. 8 - *Istituzione del Parco Naturale Regionale dell'Appennino "Monti Simbruini"*.

3 L.R. Lazio n. 29/1997.

mazione del governo⁴ dei boschi;

- l'esercizio dell'uso civico di legnatico per la popolazione residente, secondo le consuetudini locali;
- la tutela del patrimonio forestale anche dal pericolo degli incendi.

L'obiettivo è quello di promuovere una selvicoltura e un assestamento che tengano in considerazione le condizioni ecostazionali, l'importanza delle associazioni vegetali presenti e mettano in luce le criticità legate sopra tutto alla rinnovazione dei boschi stessi.

Le Linee Guida approvate dal Parco⁵, ispirandosi sempre alla L. 394/91, alla L.R. 39/2002 già citata e alla Delibera di Giunta Regionale 126/2005 relativa proprio ai PAF, trattano il bosco come parte integrante di un'area protetta, che non è semplicemente un'area di conservazione ma, più dinamicamente, un'area di pianificazione privilegiata, e propongono un uso sostenibile per la popolazione locale e anche per altre realtà similari.

Infatti un aspetto da cui non si può prescindere nel considerare la pianificazione assestamentale, è che il bosco è in gran parte di proprietà dei Comuni, e che in esso è esercitato il diritto di uso civico di legnatico.

L'esperienza di altri scenari evidenzia che un alto tasso di conservatività provoca accumuli di massa legnosa in soprassuoli coetaniformi e omogenei che, se non pongono problemi di gestione dal punto di vista bio-ecologico, possono provocarne sul lungo periodo a causa dell'aumento di valore economico che, in determinati momenti, e

soprattutto in periodi di crisi, può spingere a sfruttare la risorsa bosco senza le opportune attenzioni. Ciò è già avvenuto anche nell'area del Parco dei Monti Simbruini dopo la seconda guerra mondiale in contesti economici e sociali differenti ma, sebbene in maniera differente, potrebbe verificarsi qualche problematica con utilizzazioni non sempre consone al contesto selvicolturale.

Alla base dell'assestamento c'è che il bosco è una risorsa rinnovabile a ciclo produttivo lungo e come tale va gestita. In sostanza, nei PAF del Parco non soltanto devono essere garantiti i valori e le peculiarità naturalistico-biologiche, ma altresì la capacità produttiva del bosco, cui si può attingere secondo schemi di compatibilità funzionale, tra i quali, non secondaria, la raccolta del legno e della legna. Per questo nelle Linee Guida si richiama e si sottolinea la necessità di determinare la ripresa con collaudati metodi tradizionali ovvero con metodologie comunque supportate da adeguati studi, ricerche ed analisi volte ad "attualizzare" alcune regole pianificatorie.

La continuità funzionale del bosco è sicuramente meglio garantita, quando al bosco stesso vengono riconosciute le funzioni di più stretta attinenza alle comunità locali, purché in una prospettiva di sostenibilità, e in armonia con le altre funzioni richieste al soprassuolo. Anche in termini di Servizi Ecosistemici possono, e debbono, essere prese in considerazione tutte le funzioni e servizi e quindi definire comprese e particelle forestali in funzione di quella, o quelle, preminente per la comunità locale e per i beneficiari in generale.

Affinché l'aspetto della produzione legnosa risulti un modello di uso equilibrato del territorio e della risorsa legno, nell'ambito di una prospettiva di gestione "la migliore possibile nelle condizioni date", si è tenuto conto dell'uso attuale del territorio, delle finalità del Parco, della sua funzionalità e delle aspettative delle comunità locali.

Nell'affrontare l'elaborazione dei piani, si deve innanzitutto essere consapevoli di confrontarsi con un'area profondamente alterata da una tradizione plurimillenaria di pascolo garantito da diritti di uso civico.

4 Il comma 2 dell'articolo 33 della L.R. n. 39/2002, riporta l'espressione *trasformazione del governo dei boschi*. Secondo la terminologia forestale, per indicare il cambiamento della forma di governo si usa il termine *conversione*, mentre il termine *trasformazione* si usa per indicare il cambiamento del trattamento selvicolturale. Nel formulare le linee guida l'espressione è stata interpretata come trasformazione del trattamento *sensu lato*, pur prendendo in considerazione la problematica legata alla conversione...necessario chiarire meglio!

5 Approvate dal Commissario straordinario, Delibera 3, del 17.01.2011.

Questo, in così lungo arco di tempo, ha disegnato la caratteristica distribuzione del bosco, che si alterna ad ampi spazi di prateria, e ne ha anche condizionato la composizione in termini di diffusione di specie. Inoltre l'utilizzazione del bosco per legna da ardere, poi per carbone, e gli importanti tagli delle faggete avvenuti a partire dall'unità d'Italia e successivamente dopo la seconda guerra mondiale, hanno plasmato la struttura dei soprassuoli secondo forme di trattamento non sempre rispondenti a buone norme selvicolturali o a criteri di assestamento forestale. Gran parte della faggeta deriva dall'accrescimento ed evoluzione di cedui semplici matricinati in fase di conversione e consiste attualmente di soprassuoli transitori relativamente uniformi anche su vaste estensioni.

A causa degli intensi trattamenti pregressi (pascolo ed utilizzazioni forestali) all'interno del Parco, seppur siano presenti lembi di faggeta con tasso ed agrifoglio ovvero delle aree boschive da tempo abbandonate e naturalisticamente molto interessanti, non vi si trova più alcuna porzione di bosco che possa essere definita ad alto grado di naturalità, soprattutto in termini di composizione specifica; la conservazione dei boschi più vicini alla natura è sicuramente uno degli obiettivi condivisi del Parco ma una gestione attiva della maggior parte dei boschi è auspicabile e scevra di ogni possibile interferenza con ecosistemi ad alto grado di naturalità.

Altro aspetto importante da affrontare è la pianificazione dei cedui, nei quali si esercita (seppur oggi in minor misura) gran parte del fabbisogno di uso civico di legna da ardere. In essi si dovrebbe andare verso forme di utilizzazione compatibili con le finalità del Parco senza per questo rinunciare a tale forma di governo.

Gestione e trattamento dei boschi

Le Linee Guida individuano per la faggeta, oltre il 60% del bosco in oggetto, una gestione prioritariamente ad alto fusto con trattamento coetaneiforme a tagli successivi. Poiché gran parte della faggeta consiste

in soprassuoli transitori piuttosto uniformi, nel valutare l'opportunità di diversificare tali formazioni, occorre valutare al meglio scelte selvicolturali comunemente impiegate nella gestione forestale di aree protette. L'orientamento diffuso verso una gestione a fustaie disetanee, che si riscontra nel *management* delle aree protette, se generalizzato, non è sembrato opportuno ai membri incaricati di redigere le Linee Guida perché si dovrebbe meglio specificare come s'intenda perseguire tale obiettivo. Il bosco può essere disetaneo per piede d'albero o per gruppi. Va premesso che la prima di queste tesi è da scartare nel contesto dei Simbruini come in generale nell'acrocoro laziale-abruzzese a causa della limitata potenzialità dei suoli (poveri e superficiali) e del clima particolarmente secco nel periodo estivo. Quanto al bosco disetaneo per gruppi, al loro interno coetanei, si deve stabilirne l'ampiezza. Per mantenere le caratteristiche strutturali i gruppi non devono avere area inferiore a 0,5 ha anzi quanto tale superficie risulta ampia tanto meglio sarebbe ai fini della dinamica dei popolamenti. Ma se si deve considerare la gestione di tali superfici, anche in relazione alla viabilità, la possibilità di operare le utilizzazioni con un margine di profitto da parte di ditte che acquistino il bosco in piedi, allora le dimensioni minime dell'area di intervento dovranno essere di almeno qualche ettaro (≥ 4 ha).

La presenza di bestiame brado pascolante, inoltre, è un fattore che influisce sulla possibilità di disetaneizzare, sebbene i regolamenti vigenti vietino il pascolo; infine, l'ampiezza delle superfici dei gruppi di rinnovazione, è consolidato che risulta inversamente proporzionale ai danni da pascolamento. Come già indicato nei Piani di Assestamento Forestale dei Comuni del Parco elaborati dalla Società Agricola e Forestale (SAF, 1992), nel capitolo "Indirizzi selvicolturali e conseguenti linee di assestamento forestale" "il trattamento più appropriato è certamente quello dei tagli successivi razionalmente condotti e la struttura coetanea che ne consegue". La relativa uniformità delle superfici può essere attenuata con le misure illustrate più avanti (aree di esclusione del

taglio di estensione limitata).

Riguardo ai cedui, a regime ed invecchiati, sarà opportuno evitare l'avviamento generalizzato all'alto fusto e non si darà per scontato il processo di conversione per invecchiamento che, in formazioni monospecifiche, porta a uniformità dei soprassuoli; soprattutto nelle situazioni meno interessanti dal punto di vista naturalistico e in quelle maggiormente accessibili, anche e soprattutto per i diritti di uso civico, si dovrebbe preferire il ceduo matricinato a regime. Le Linee Guida prevedono ovviamente che l'avviamento ad alto fusto diffusamente attuato sul faggio, su indicazione dei PAF delle passate gestioni, vada comunque portato a termine ed eventualmente alcune superfici vengano lasciate ad invecchiamento indefinito come componente di conservazione del patrimonio genetico previsto dalla norma regionale citata. Come misura generale le Linee Guida prevedono un allungamento del turno dei cedui in funzione del lento accrescimento delle formazioni su suoli calcarei, poveri e superficiali che caratterizzano le principali stazioni dei cedui. Pertanto si è previsto che l'età massima di taglio potrà essere anche di 50 anni per il carpino nero e per i boschi misti, 40 anni per il faggio e il leccio, fino a 35 per le querce caducifoglie. Il turno minimo per queste ultime dovrebbe essere di 25 anni mentre per faggio e leccio dovrebbe assestarsi sui 30 anni e 35 per il carpino nero sebbene possa farsi riferimento alla normativa regionale e a turni ancora più bassi (16 per le querce, 20 per il leccio, ecc.).

Nella Regione Lazio il PAF può andare in deroga al Regolamento Regionale, che per i cedui invecchiati prevede parere regionale per il ripristino del governo a ceduo, per cui si lascerà all'assestatore la responsabilità di verificare l'opportunità e la possibilità di effettuare la ceduzione dei popolamenti cedui oltretutto e di indicare le caratteristiche della matricinatura.

Per i cedui di faggio e di leccio si consiglia anche il trattamento a sterzo, elemento di miglioramento strutturale e funzionale del bosco e occasione di crescita culturale degli operatori boschivi.

A proposito dei rimboschimenti di pino nero e altre conifere, viene invece ricordato che quelli dislocati nelle adiacenze dei centri abitati, rappresentano un aspetto peculiare di uso del territorio e del paesaggio, legato a particolari momenti storici. Pertanto si dovrà valutare con i Comuni l'ipotesi di conservare lembi di pineta per motivi culturali e di conservazione paesistica mentre in altri casi di rimboschimenti si potrà favorirne la rinaturalizzazione con l'ingresso di latifoglie.

Misure particolari di tutela.

La pianificazione forestale non può prescindere dal fatto che parte del territorio del Parco ricade nelle aree di Rete Natura 2000 (REGIONE LAZIO, 2008), pertanto accorgimenti idonei per conservare *habitat* e specie devono essere valutati ovunque. Le Linee Guida, in merito a tali aspetti, prevedono che i PAF vengano elaborati da un gruppo di professionisti con *curricula* diversi (come previsto anche dalla bozza di modifica della DGR 126/2005).

Le Linee Guida escludono misure, tassative e velleitarie, estese a tutta la superficie del Parco, come divieti di abbattimento di alberi al di sopra di un certo diametro. Ogni scelta deve essere puntuale e validata dal contesto e dalla pianificazione d'insieme e soprattutto deve sempre essere consentita, al di fuori di aree di riserva integrale, una gestione sostenibile del territorio.

I PAF potranno e dovranno esprimersi sulla opportunità di rilasciare aree destinate a riserva integrale legate all'esistenza dei siti della Rete e/o potranno proporre nuove alternative o complementari.

Un aspetto innovativo specifico per garantire obiettivi di tutela anche nei boschi produttivi, che potrebbe far eccellere il Parco come uno dei primi a livello regionale, è la destinazione di parti di bosco a evoluzione libera da interventi selvicolturali in una rete di aree di estensione limitata equamente distribuite tra i diversi Comuni e i diversi genotipi forestali presenti. La misura è prevista dalla L.R. 39/2002, articolo 27: "... tali

aree, distribuite in appezzamenti di superficie compresa tra un minimo di 700 e un massimo di 5.000 m², possono interessare una o più frazioni, per una superficie complessiva non superiore al 7% del bosco di proprietà...”. Le aree di proprietà comunale e contraddistinte anche da caratteri naturalistici rilevanti potrebbero essere destinate ad evoluzione naturale e/o riserva integrale attraverso la consueta perimetrazione delle particelle forestali. L’asestatore potrà, in accordo con Parco e Comune con le rispettive competenze e aspettative, definire nelle particelle produttive numero, posizione e dimensione delle aree a libera evoluzione, garantendo in modo diffuso gli obiettivi di tutela e conservazione del genoma.

Uso civico di legnatico

All’interno di un’area protetta la presenza di diritti di uso civico non rappresenta un vincolo sfavorevole a una corretta gestione del bosco, bensì un’opportunità per eseguire interventi colturali, come sfolli e diradamenti a macchiatico negativo o nullo, che non avrebbero altrimenti luogo. Il PAF deve riportare Regolamenti e Statuti degli Usi Civici in vigore e indicare in base al numero degli aventi diritto la quantità di legna assegnata, che a tutti gli effetti fa parte della ripresa reale e deve essere, nel periodo di validità del PAF, relativamente costante.

L’uso civico sui boschi comunali che, come sottolineano le Linee Guida, fa parte integrante della ripresa, può essere esercitato, previo assegno del Comune e assenso del Parco, mediante taglio del ceduo, interventi colturali sulle fustaie e sui popolamenti di transizione a fustaia, come uso di parte di materiale derivato da utilizzazioni o raccolta della legna secca.

Il PAF indica se i diritti di uso civico saranno esercitati mediante utilizzazioni eseguite direttamente dagli aventi diritto o se saranno appaltate utilizzazioni.

Altri aspetti dei PAF

Anche in un Parco la rete viaria è una componente importante: realizzare e ripristinare strade e piste garantisce e migliora il funzionamento del controllo, dei servizi e della gestione puntuale. Perciò i PAF devono fornire un quadro della viabilità esistente descrivendo lo stato effettivo, la fruibilità e la possibilità di ripristino. Alla viabilità deve essere dedicata una carta che illustri anche condizioni e limitazioni d’uso prescritte per il periodo di validità del PAF e riportare strade e piste da ripristinare e realizzare *ex novo*.

Le Linee Guida ritengono fondamentale la corretta e sostenibile esecuzione dell’*esbosco* e normano l’uso dei diversi sistemi; l’uso di mezzi e attrezzature con un basso impatto sull’ecosistema (trattori forestali gommati o cingolati, gru a cavo, risine) sono essenziali per le utilizzazioni e per garantire l’uso civico. L’*esbosco* con animali, spesso indicato e incoraggiato per una maggiore tutela ambientale, non necessariamente ha minore impatto poiché può provocare erosione incanalata in caso di strascico e danni a vegetazione arbustiva e rinnovazione (brucatura).

Il pascolo del bestiame domestico è nei Monti Simbruini un’attività tradizionale e una risorsa per la popolazione locale. Rappresenta una componente determinante nel disegno del territorio ed essenziale a mantenere un equilibrio tra spazi aperti e bosco, e di particolari habitat in alcuni casi protetti dalla Direttiva come il 6210(*): Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (*stupenda fioritura di orchidee).

Il modo in cui è esercitato (allevamento brado di bestiame di grossa taglia) ha effetti sulla gestione del bosco, tanto da influenzare la scelta del trattamento da applicare. I PAF individueranno le aree destinate a pascolo ripartendole in comparti, indicando norme d’uso e carico, e per ogni comparto i punti di foraggiamento e d’acqua, in modo da contenere il transito degli animali nel bosco che provoca un forte impatto sulla rin-

novazione e sul terreno. Nei boschi in cui sono previste utilizzazioni il pascolo sarà temporaneamente bandito e saranno attivate idonee misure ordinarie e straordinarie di prevenzione dei danni in collaborazione con il Parco ed i Comuni e ai sensi della normativa vigente.

Il Parco può, e dovrebbe, promuovere la pianificazione dei boschi privati interclusi o prossimi a quelli pubblici oggetto di pianificazione finanziando con il contributo regionale previsto per il PAF, come previsto dalla DGR 126/2005 (sebbene mai attuato), anche i proprietari di boschi privati che lo richiedano a fronte di una modesta partecipazione economica. Con un'adeguata pubblicizzazione si dovrebbe chiedere ai privati di ogni Comune se vogliono avvalersi della pianificazione in corso predisposta dal Parco ed in tal modo potrebbero concertare le operazioni, gli indirizzi selvicolturali e pianificare gli interventi ad un costo competitivo e, infine, si verrebbe ad una pianificazione di area vasta.

Conclusioni

Le Linee Guida per i piani di assestamento dei Comuni nel Parco dei Monti Simbruini, in una prospettiva di concretezza e applicabilità, si basano sulle caratteristiche della realtà territoriale nelle componenti antropiche e naturali e indicano criteri di semplice attuazione.

Considerate le peculiarità del territorio dei Simbruini, per tutelare e valorizzare le risorse secondo criteri di gestione omogenei a livello di Parco, per le proprietà dei diversi Comuni, viene individuata la necessità di creare un gruppo di professionisti con differenti specializzazioni, a servizio del Parco, di supporto ai professionisti incaricati dei singoli piani.

Si ringrazia il Prof. Luigi Hermanin, del gruppo di lavoro per le Linee Guida, che ha contribuito molto alla definizione del presente articolo.

BIBLIOGRAFIA

CEE, 1992 - *Direttiva 92/43/CEE del Consiglio 21/05/1992 sulla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche*. GUCE L 206, 22/07/1992.

REGIONE LAZIO, 1997 - *Norme in materia di aree naturali protette regionali*. BURL 31, 10/11/1997 SO 2.

REGIONE LAZIO, 2002 - *Norme in materia di gestione delle risorse forestali*. L.R. 28 Ottobre 2002, n. 39 BURL 32, 20/11/2002 SO 7.

REGIONE LAZIO, 2005 - *Linee di indirizzo per lo sviluppo sostenibile del patrimonio silvo-pastorale regionale e schema generale della pianificazione sostenibile delle risorse forestali, delle procedure di approvazione, cofinanziamento ed attuazione*. DGR 126, 14/02/2005.

REGIONE LAZIO, 2007 - *Programma di Sviluppo Rurale 2007/2013*. Approvato il 19/12/2007 dal Comitato sviluppo rurale della Commissione Europea e formalmente con Decisione della Commissione C/2008/708, 15/02/2008, Bruxelles.

REGIONE LAZIO, 2008 - *Modifiche alla DGR 363, 16/05/2008 "Rete Europea Natura 2000: Misure di conservazione obbligatorie da applicarsi nelle zone di protezione speciale"*. DGR 928, 17/12/2008.

REGIONE LAZIO, 2008 - *Piano di previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi*. Approvato con DGR 546, 25/07/2008.

SAF, 1992 - *Indirizzi selvicolturali e conseguenti linee di assestamento forestale*. Roma.

Pierluca Gaglioppa

Regione Lazio, Area Foreste e Servizi Ecosistemici, viale del Tintoretto 432; 00142 Roma. 0651689300
E-mail: pgaglioppa@regione.lazio.it

Ginevra Salvadori

DEISTAF, Università degli Studi di Firenze

PAROLE CHIAVE: *assestamento forestale, Parco Monti Simbruini, linee guida*

RIASSUNTO

Vengono illustrate e commentate le linee guida redatte per la stesura dei piani di assestamento forestale dei Comuni del Parco Naturale dei Monti Simbruini. Le linee guida trattano i criteri selvicolturali da applicare nella gestione in rapporto alla tipologia dei popolamenti, alla presenza del pascolo brado, all'esercizio dell'uso civico, alla viabilità.

KEY WORD: *management plans, Monti Simbruini Park, guidelines*

ABSTRACT

Guidelines for management plans in the Simbruini Regional Park. In this paper are exposed the main criteria that we suggest to draw up forest management plans, obligatory to municipal forested areas in the Simbruini Park (Lazio, Italy). The aim of this study is to pursue a goal of environmental conservation and resources development, coordinating the work of the forest managers through simple guidelines, to implement sustainable policies in different municipalities, but in the same natural protected area. Thus, we will obtain standard operating procedure, not only in the decisional phase, but also in the practical application of the forest management plans.